

ritrovare l'incanto

Ho incontrato Francesco Galia solo poche volte. Non necessariamente l'abitudine della frequentazione equivale al conoscere meglio una persona. Nel nostro caso è stato sufficiente comprenderci a distanza. Lui è il mio committente promesso e il mio compito scritto dalla prima stretta di mano.

Spesso, negli ultimi anni la mia incompatibilità con la visione post-newtoniana mi ha impedito di contemplare il mondo coltivandone delle speranze. L'incantesimo si era impallidito davanti alle barriere agguerrite tra l'uomo e la natura, davanti ai mutamenti della condizione umana in generale e quella intellettuale in particolare. Queste circostanze avrebbero indebolito il mio pensiero se non avessi, ciononostante, gelosamente salvaguardato un'immagine davanti agli occhi, un'immagine che aspettava il momento opportuno della sua concretizzazione. L'immagine di un albero incantato, pars pro toto del paesaggio, un albero ramificato, resistente, icona di una natura incolume - fonte della nostra sopravvivenza. Il paesaggio che non è un elemento indipendente dal comportamento e dal pensiero umano, rappresenta uno schema attraverso il

quale la società umana esplora l'esteriorità del mondo. Se il paesaggio in quanto matrice di civiltà condiziona il legame affettivo tra l'uomo e l'ambiente, l'albero incantato ci dona uno stato di grazia, cioè l'antidoto per fare prevalere la bellezza che apre la nostra vista al mondo.

Per Francesco Galia uno dei modi di interpretare questa bellezza è l'approdo ad un'arte nella natura, a una land-art riconducibile alla scala antropologica e ambientale : la campagna e il suo scenario richiedono degli interpreti partecipi che esaltano i termini di una nuova visione, prossima e prospettica nella stessa misura, scegliendo come campo di osservazione quello dell'orizzonte naturale. L'arte nella natura diventa un racconto di se stessa e le opere si mostrano come storie vissute, modellate dal luogo che le accoglie.

Il racconto del paesaggio trasformato in dimensione artistica si esprime attraverso una serie di codici, secondo il luogo, la sua natura, i suoi elementi, i codici della terra, quelli dell'acqua e quelli dell'aria. Il sentiero sintagmatico degli interventi artistici che abbiamo tracciato insieme per Torre Salsa è un punto di partenza per una produzione culturale che

insiste sulla continuità tra teoria, storia e progetto. E' la materializzazione di un meta-progetto che punta all'utilizzo di un'area come cornice naturalistico-ambientale di valore educativo attraverso l'inserimento di opere tangibili e percorribili nel tessuto del paesaggio.

L'insieme di questi segni differenziati e continui come lettere o ideogrammi di un alfabeto naturale si fa parte vivente di una visione paesaggistica che sottolinea l'assenza dei concetti tempo e spazio sul livello di una sintesi armoniosa tra arte e natura.

Già a questo punto si delinea una scelta che diventa regola costante di tutto il successivo progetto, poiché una nuova immagine nel paesaggio può solo nascere, in maniera propria e corretta, usando materiali che allo stesso paesaggio appartengono. Così facendo si avvia un processo di attivazione e di recupero delle tecniche primarie della cultura materiale: l'utilizzo dei rami di potatura come elementi costruttivi e delle tecniche dell'intreccio come elementi di complessione strutturale. Di uguale importanza è il confronto con la materia prima del suolo, con la pietra che invita a raccogliere gli elementi storici, etnografici, geologici del luogo prima

ancora della materializzazione del pensiero progettuale.

Un altro elemento decisivo nel racconto del paesaggio è rappresentato dall'habitat naturale del lago. I codici dell'acqua sono traguardi di una visione aperta a più ampie e libere prospettive, ed espressioni riconoscibili dello scandire del tempo. Il cielo poi, fisicamente denso e variabile, non remoto, diventa tramite i suoi codici aerei l'altra polarità d'attrazione d'ogni forma vegetale che dialoga con la terra.

Nobilitando l'idea dell'alchimia si può verificare facilmente che l'albero incantato che di volta in volta cambia forma e volto, ci conduce pacificamente verso territori sconosciuti interiori in favore di un nuovi saperi, di una nuova conoscenza, di nuovi orizzonti se accettiamo l'abbandono di vecchie gerarchie nei nostri concetti e nelle nostre metodologie : l'incantesimo, altrimenti, svanisce ...

Di tutto ciò Francesco Galia era sempre consapevole. Personaggio silenzioso, anticipava i tempi come tutti le menti eccelse . Ho ereditato il suo albero e lo porterò a fiorire.

*elisabeth sarah gluckstein*

(giugno 2007)